



Immigrazione

«È necessario riaprire i canali di accesso regolari»

— Lorenza Zago

Il sociologo Stefano Allievi, partendo dal suo ultimo libro, analizza il fenomeno. «Abbiamo bisogno di loro».

Quando si parla di immigrazione non si può pensare solo al barcone in mezzo al Mediterraneo. Dobbiamo affrontare il fenomeno guardando alle sue dimensioni reali e smetterla di considerarlo solo come un problema da arginare». Sono queste le parole di Stefano Allievi, sociologo e docente dell'Università di Padova, ospite dell'incontro "Migranti: conoscere per capire" in programma giovedì 21 febbraio alle 20.30 al Centro San Paolo di Vicenza.

L'incontro è promosso da Rete di Sale, il coordinamento di alcune realtà (Azione cattolica - Laboratorio Cittadinanza Attiva, Centro culturale San Paolo, Cisl, settimanale La Voce dei Berici, Meic, Movimento dei Focolari, parrocchia di San Paolo in Vicenza, Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro) che fanno riferimento al mondo cattolico, impegnate a promuovere il dibattito su questioni sociali e politiche.

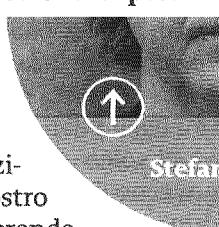
Professor Allievi, nel suo ultimo libro "Immigrazione. Cambiare tutto" (edizioni Laterza) fa riferimento

alla necessità di gestire l'immigrazione con un approccio completa-

mente diverso da quello attuale. Cos'è che dobbiamo cambiare?

«Dobbiamo, innanzitutto, cambiare il nostro punto di vista e comprendere che al fenomeno dell'immigrazione è legato un "prima" e un "dopo". Il prima sono i Paesi da cui arrivano queste persone, principalmente dal continente Africano che sta vivendo una fase di forte espansione demografica. Il dopo, invece, siamo noi che al contrario siamo nel pieno di una recessione demografi-

ca. L'Italia, come il resto d'Europa, sta invecchiando. Ogni anno sparisce una città come Padova. Solo nel Nord-est ogni under 15 ci sono 2 over 65. Ad oggi ogni 3 lavoratori attivi ci sono 2 pensionati e nel 2050, in assenza di immigrazioni, il rapporto sarebbe uno a uno. Se sparissero tutti gli immigrati per la nostra società sarebbe una tragedia. Il mercato del lavoro ha bisogno di loro. Anzi, non ve ne sono a sufficienza. I dati, infatti, ci



Stefano

dicono che il numero di quanti lasciano l'Italia è maggiore rispetto al numero di quanti arrivano e si stabiliscono qui. Non è un segreto che una società in recessione demografica sia anche una società in recessione economica».

Il nostro Paese, però, si sta concentrando su altri aspetti.

«Per la politica l'immigrato è diventato un capro espiatorio, un qualcuno da punire. E a livello elettorale, considerando il governo in carica, questa strategia ha reso molto bene. Dovremmo, invece, smetterla di parlare di immigrazione con questi toni e iniziare a gestire veramente il fenomeno».

E come?

«Riaprendo i canali di accesso regolari. Chiuderli è stata una vera e propria follia. Si pensava davvero che così facendo saremmo riusciti a fermare le migrazioni? Io non credo. Il fenomeno migratorio esiste da sempre e sempre esisterà. Bloccando le vie legali per raggiungere il nostro Paese abbiamo solo aumentato il numero degli arrivi irregolari. E così Salvini, come Minniti, ha puntato alla riduzione degli sbarchi. Scelta coerente, ma se in Italia si potesse arrivare regolarmente non staremo qui a parlare di immigrazione irregolare e di organizzazioni criminali che di fatto si approfittano di un sistema che non funziona».

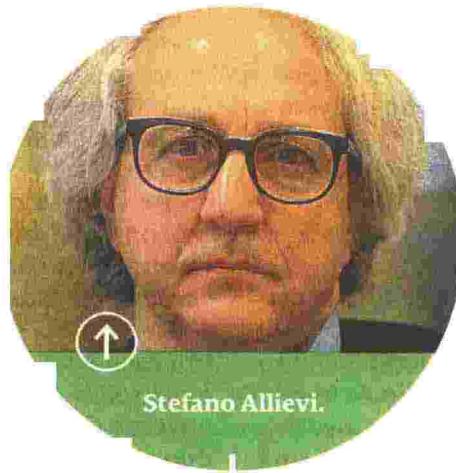
Negli ultimi mesi al tema dell'immigrazione è legato tutto ciò che riguarda il Decreto Sicurezza. Lei cosa ne pensa?

«Con la riduzione degli sbarchi potremmo concentrarci sui processi di inclusione e integrazione di chi è già nel nostro Paese. E, invece, si tagliano i progetti Sprar e si chiudono i Cas. L'abolizione della protezione umanitaria, poi, porterà a un aumento degli irregolari per le strade che difficilmente verranno espulsi. Irregolari che, per poter vivere, finiranno a lavorare per le mafie. Uno degli aspetti che più mi preoccupa, però, è il raddoppio dei tempi per ottenere la cittadinanza italiana. È una parte del Decreto che è passata in sordina,

ma che avrà delle ricadute significative sulla nostra società».

Della mancata firma dell'Italia al Global Compact for Migration, invece, che opinione si è fatto?

«Credo che questa scelta non avrà delle conseguenze determinanti sul fronte pratico, visto il carattere non vincolante del documento. Come non firmatari, però, siamo in compagnia dei Paesi dell'Est e contro quelli dell'Europa Occidentale. E questo ci isola ulteriormente nella gestione di un fenomeno come quello delle migrazioni che ha bisogno di collaborazioni a livello internazionale».



Stefano Allievi.